

Tiberio Gulluni

**IL
DIVINO**

Tiberio Gulluni

I L
D I V I N O

A Don Pietro Botti
Nel 25° anniversario
del suo Sacerdozio.

PROPRIETA' LETTERARIA RISERVATA

TIPOGRAFIA LAZIALE
FRASCATI, 1858

IL SACERDOTE

Sul volto incisa,
L'umile espressione
Della bontà,
E la dolcezza porta
Dell'amore divino,
A dedizione
Intera,
Dell'anima sua assorta
A sceglier
La via dritta dalla storta,
Con la preghiera
E con la privazione.
La salvezza dell'anima
E' quel che importa,
Dai bassi istinti
E dalla perdizione.
In questa lotta
Il vero sacerdote
Vince con l'arma
Sola dell'esempio.
Carità ed amore:
Ecco la dote,
Del Vicario di Cristo,
Perché l'empio,
Alle leggi divine,
A lui remote,
Tragga
E l'accosti alla soglia del Tempio.

SALUTO A MARIA

Lì, nel suo campo vangato di fresco,
Con la vanga appoggiata ad un fianco,
Mentre l'attende il pur misero desco,
Piega il capo, brizzolato di bianco,

Il villano, in silenziosa preghiera —
All'intorno vi è quel senso di pace,
Che risalta mentre scende la sera —
Ed il lavoro è cessato; e si tace —

Con la mano si fa il Segno di Croce,
All'annuncio del saluto a Maria —
Della campana, si spande, la voce,

In un concerto di celeste armonia —
Fratello, qualunque cosa, che nuoce,
In quest'ora di pace, scacciala via! —

MADONNA DELLA STELLA

Le rocce discendenti, come tende,
Fanno corona alla Madonna bianca;
E l'animo si libra e in alto tende,
Mentre il corpo è leggero e il peso manca.

Madonna della Stella, Tu sei detta,
E a chi Ti visita elargi le Tue grazie.
Posta sei nel monte, sotto, la vetta,
In una grotta. E le pupille sazie

Di Te non sono mai, Madonna Stella.
Vuote del monastero son le celle,
Misero il tutto, ma Tu sei tanto bella,
Umile e coronata di fiammelle.

Ave, o Maria, nascosta nella roccia,
Volgi benigno anche a me lo sguardo!
E, come dai crepacci l'acqua a goccia
Spegne la sete, di cui dentro io ardo,

Così, manda dal ciel la tua rugiada.
Spegne la sete di ogni rio peccato.
E se la prece mia anche Ti aggrada,
Fa che questo mio cuor viva beato.

REFUGIUM PECCATORUM

Madonna, qui, tra noi tu sei venuta,
Di bianchi gigli circondata e rose!
Se il Cuore Tuo la grazia non rifiuta,
Emendaci di pene tormentose.

Redenti sian dalle peccaminose
Voglie, le genti, che la colpa bruta
Ha reso basse e spesso delittuose!
Lo sguardo Tuo nel cuore umano scruta,

E vede le sue pecche e i suoi dolori.
Perdona, Madre, a tutti i tuoi figlioli!
Refugium di noi tutti peccatori,

Tu sol nei nostri affanni ci consoli!
E monda dai peccati e dagli errori,
A Te, l'anima umana, in ciel rivoli!

LA PIETA'

Madre pietosa, dal viso di cera,
Muta, immota, nel cupo dolore,
Contempi sul grembo, Eroica e Fiera,
Il tuo Figliolo, di mortal pallore

Tutto soffuso — Nella triste sera,
Piegò il suo Capo, e si accasciò straziato;
E il ciel si oscurò di nube nera,
E di boati sussultò il Creato.

Prostrato a Te con l'animo in tumulto,
Bacio le Piaghe e il Sangue raggrumito,
Nel mio povero cuore elevo il Culto,

Per Te, Figlio di Dio, Dono infinito,
Redentor delle miserie umane,
Dell'anime traviate ed insane —

LA PRIMA COMUNIONE

Le mani piccoline insieme giunte,
E gli occhi sollevati verso il cielo,
Le labbra semichiuse e quasi smunte,
E il corpo avvolto di sottile velo —

Così prega la piccola fanciulla
Tutta presa da mistico fervore —
— Che la distragga, intorno, non c'è nulla...
... Scende nell'alma il Corpo del Signore...

Bianca, come colomba immacolata,
La piccola, con l'anima in sussulto,
Prende, tremante, l'Ostia Consacrata —

Oh! meraviglia di sì grande Culto! —
« L'Essenza del Signore è in me incarnata,
E d'intimo tripudio in cuore esulto » —

PREGHIERA

Parli con Dio, nell'umile preghiera
A Lui confidi tutto ciò ch'è pena,
E l'anima tua, nel Suo aiuto, spera,
Quando, intricata nel buio si dimena,

Di aver giustizia e pace e non vendetta.
Ma la preghiera più semplice e sincera
E' quella dei fanciulli, che più accetta,
Nella ora silenziosa della sera,

Sale al Signore, che non nega affetto,
Al giusto, che conforto e forza chieda,
Sia da misero o da sfarzoso tetto,

Sia in ginocchio o su poltrona sieda —
Solo il perverso invan si batte il petto
Se alla diritta via esso non rieda —

NATALE

Suon di campane e cornamuse lente;
Freddo nell'aria, ed il cammino acceso...
Ecco il Natale!... Per la cristiana gente!
Sempre più dolce dal suo cuore è inteso.

Sempre più bella e piena di malia,
L'umile nascita del Divino Infante,
Nel Grembo immacolato di Maria,
Fatto da Spirto non contaminante.

Festa, che vieni sul finir dell'anno
Ti attendono e ti sognano i bambini
Con animo sereno e senza inganno.

Candidi su pei monti sono i pini.
Ed il Presepe nelle case fanno,
A gara tra di lor tanti piccini,

PASQUA

La fra il folto cinereo degli ulivi,
Spicca il rosa del pesco già fiorito:
Garruli gli uccelletti van giulivi
Di ramo in ramo, di un remoto sito

In cerca, per formare il nuovo nido —
Pasqua è venuta, festa della pace;
E che mi sia concessa in Essa fido.
Il suon delle campane ormai si tace,

E un senso di mestizia e di squallore
E' sull'altare, fino a che la Gloria,
Nella fulgida luce del Signore,

(Oh, mi sovvien ancor nella memoria!)
Scoppia, sabato, in tutto il suo splendore:
Gesù è risorto: Gloria, Gloria, Gloria! —

ARMONIE DI CAMPANE

Nel paesello alpino

Armonie portate lievi dal vento,
Nelle prime ore del mattino,
Dall'esil campanile, il cui concerto
Ha un che di sovrumano e di divino.

E vien dal paesel lontano alpino,
Dolce richiamo di scampanio lento,
In un giorno di festa, settembrino.
E rende il cuore pieno di contento.

La gente a Messa va tutta agghindata
Nella piccola chiesa del paese,
Come primo atto della sua giornata.

In simmetria le candele accese
Danno un tenue ch'aror alla navata,
Che, come madre accoglie a braccia tese.

L'ATEO

Se ti ci fermi un po' e vuoi pensare
Su ciò che di grandioso è la Natura
Ti senti veramente sgominare —
Una cosa tu vedi ben sicura:

« Tutto è trasformazione e movimento —
Ordine è tutto ed energia potente » —
Mistero l'infinito firmamento —
La presenza di Dio ognuno sente —

Ma vi qualch'esser tra l'umana gente
Pien di superbia e pur tanto ignorante:
Senza pensar quant'è meno di niente
Emette il suo giudizio sull'astante —

Si crede di sapere e di esser forte,
E dominare sulla parva terra,
Ma quando si avvicina a lui la morte
E' come un cieco che nel buio erra.

Non crede in Dio e nella Sua potenza;
Crede in sé stesso il misero mortale,
E poi finisce come l'escremenza,
Come ogni cosa che finisce a male —

FESTA DEL S. S. SALVATORE

Sorgea il giorno limpido e radioso,
Mentre per l'aere si spandea a festa
Il suon de le campané melodioso;

E la gente accorrea, giuliva e lesta,
Al richiamo solenne, da contrade
Vicine e pur lontane; dianzi desta

Ed agghindata invadea le strade.
E' il mese ottavo, torrido ed asciutto,
In cui la festa del Salvator ricade,

Ed il paese in esultanza è tutto.
L'Immagine, nel quadro in chiaro scuro.
Onnipotente, nel suo bel costruito,

Offre il suo Cuore, immacolato e puro
A che redenta sia la gente umana
Dall'insania e dal vizio che empio e crudo,

La via del Celo ci renderia vana.
Per noi offerse la vita il Redentor
E divulgò la Sua Dottrina sana:

Pietà, perdono a chi ti dà dolor.
Fratelli siamo, senza ria vendetta,
Accomunati da un ideal di amor,

Che fa esser la vita bene accetta,
In seno alla famiglia consacrata,
Nel segno della Croce benedetta.

Giovini e vecchi, nella mattinata,
Attendono l'insigne alto Prelato.
In visita gradita e inaspettata.

Venne desiato, in manto porporato,
Come lo era nell'Orto degli Ulivi,
Gesù, dai suoi Apostoli, attorniato.

Andaron in contro, i piccoli, giulivi,
Di offrire il candor dei loro gigli,

Senza peccato e di malizia privi.

Padre! A te s'inchinano i tuoi figli:
— E, tu, benedicente, con la mano:
— Lontani sian da voi mali e perigli! —

Pregate! Chè il pregare non è vano:
Iddio dal Celo il bene vi trasfonde
Della bontà ed il pane quotidiano —

Amate! Che le gioie più profonde
Son date dall'amor, a profusione,
Quando col vizio ei non si confonde —

Perdonate! Chè nè è consolazione,
La più bella, che viene dal perdono:
Sulla violenza vinca la ragione!

Così il Regno dei Celi avrete in dono.
Questo suo dire scese in ogni core:
Mentre dell'organo si spandea il suono,

Ed assieme a voci argentee e canore,
Inni salivano al celo in lode a Dio —
L'alma è invasa da mistico fervore —

Annuncia al popolo il lieto scampanio
Che il Pontificale è ormai finito:
La gente si allontana in gaio tramestio.

Nel volgere dei secoli risorto
Il Monastero, per ben quattro volte
Cadde distrutto, da pensarlo morto.

O dalle fiamme fur le mura avvolte
Dell'orde barbariche e pagane;
O dai bombardamenti fur sconvolte,

In azioni a tappeto disumane —
Frementi l'Ossa di San Benedetto
Contro a forze malefiche ed insane,

Si oppongono a che il luogo sia negletto
Nei resti di una dura distruzione
E compiono il miracolo perfetto

Di sublime grande ricostruzione.
Il Santo restò in piedi nel morire,
Le braccia in alto in atto d'orazione:

« Signor non fare mai e poi mai perire
Questa Badia, ma fa che il suo splendore
Rifulga come faro in avvenire.

Stia sempre eretta a sfidar il furore
Sia degli avversi elementi, sia del male,
Ed a placar degli uomini il livore!

E lo Spirito Santo in alto sale,
E veglia di lassù, benedicente,
Montecassino e l'Ordine claustrale.

Or la Badia risorta di recente,
Dalla semplice linea architettonica,
E' un monumento che richiama gente.

La sua grande mole in tutto armonica
E' del lavoro uman unica gloria.
Dopo l'ultima lotta anglo-teutonica,

Il sacrificio, passerà alla storia.
Ma il miracolo della resurrezione
E' un atto che sbalordisce la memoria.

Sorge, nell'arsa pietraia di Laghetto,
Un tempio a San Lorenzo dedicato,
Oggi solennemente benedetto

Dal venerando insigne alto Prelato.
La gente, tutta allegra ed agghindata,
Accorre al tempio a Dio consacrato.

E dal suo annoso sonno par svegliata
(Sempre vissuta come in un tormento)
La disadorna e misera borgata.

Sfarzo di luci, con bandiere al vento;
Suoni, frastuono, allegra confusione,
Sono sfogo di un intimo contento

Ebbe a martirio il corpo in combustione,
Il Santo, steso sul ferro arroventato,
Estasiato in angelica visione:

— Arrostitemi bene da ogni lato. —
E offria il suo Corpo e non sentia dolore.
Oh, San Lorenzo, tu, che sei ascoltato,

Concedi a questa gente pane e amore!
Ed essa verrà a te, stanca, avvilita,
Quando, calando il sole, il giorno muore,

E alla preghiera la campana invita;
E ti dirà le sue ansie e le sue pene,
Della sua travagliata, amara vita.

Tu compensala allor con tanto bene;
Alla felicità apri le porte;
E rutilante il sangue nelle vene

Fa che scorra gioioso e sempre forte,
Son d'Alfedena tutti i selciatori,
Dalle mani incallite, erose e storte;

Umili, semplici, lavoratori,
Del rude Bruzio hanno l'espressione,
Teneri e onesti son nei loro cuori.

Il Tempio tuo, con grande devozione,
Essi terranno, forti nella fede,
Protetti dalla tua benedizione.

LA SUORA

In una cuffia pieghettata e nera,
racchiuso il viso, bianco ed affilato,
quasi estasiato, par fatto di cera.
Negli occhi suoi celesti un dolce afflato,

Di amore a Dio, Santo e smisurato.
L'Alma vibrante, nell'umil preghiera,
sorregge il corpo debole, emaciato.
La voce, carezzevole e leggera,

scende nel cuore con la sua dolcezza
ed anche nel dolore lo fa beato.
E spento ogni suo ardor di giovinezza,

Il sacrificio eterno si à sposato.
Sol nella fede la sua grande ebbrezza;
Ed il suo corpo a Cristo ha tutto dato.

LA PICCOLA MADONNA

Sull'angol della via,
In una grotta,
La piccola Madonna è rischiarata
Da una lieve fiammella,
Quando annotta.
E la fiammella
Dall'olio è alimentata,
In umil vasetto
In terracotta.
Da gente poverella
Essa è curata,
Che a sera passa
Rincasando a frotta.
Ave Maria!
Al segno della croce,
E' il suo saluto,
Detto sottovoce.

ASSISI

Mistica,
Candida,
O Dea Assisi,
Hai sciorinati al sol
I tuoi capelli,
Tu sei come le viole e fiordalisi!
L'umiltà, la bontà,
I tuoi gioielli,
Eredita,
Del Re dei poverelli.
Di un senso di pace si è conquisi.
La preghiera è nel canto degli uccelli.
Tu i ricordi del Santo
Porti incisi.
Bella, silenziosa, ognor pulita.
Assisi,
Sposa all'umile Francesco,
Ascender lo vedesti la salita.
Là, all'eremo,
Misero il suo desco,
Ma ricco di preghiera
Per la vita.
E la grazia di Dio era infinita!

CAMPANE DI PASQUA

Campane!
Nell'aria sospese,
Ferme,
Legate voi siete,
Mute, attristate,
Là, nelle guglie sottili,
State erme;
E di dar il canto al vento aspettate.
La Gloria,
Coi rintocchi,
Voi annunciate,
Di Colui che la turba
Uccise inerme.
Dal sangue delle Carni
Flagellate,
Di un'era nuova.
E' caduto il germe:
Il trionfo della vita sulla morte,
Il trionfo della gioia sul dolore.
D'un nuovo Regno
Si aprono le porte.
E l'odio è debellato dall'amore.
Le Carni di Gesù
Sono risorte,
E il Sangue
Ha ripreso il suo calore!

ECCE HOMO

Non vi è dolor,
Sul volto tuo sereno,
Eppur sulla tua fronte
Stan le spine,
E sangue,
Che ti cola, o Nazzareno,
Giù, per l'ondulato e biondo crine.
Sembri del tuo dolor
Contento appieno,
Compreso di bontà,
Che non ha fine.
Tu non ti crucci,
Tu non hai veleno.
Nelle sembianze tue belle e divine,
V'è un senso di pietà e di perdono.
E mesto,
Con le palpebre abbassate,
Non ti scomponi all'urlo ed al frastuono,
Di gole umane
Avide, assetate,
Del sangue tuo
Mansueto e buono.
Ecce l'Uomo, o gente,
Che voi odiate!

Dove divino e umano
 Son presenti
 In spirito e carne fusi insieme
 Là, Padre Pio,
 Nel suo profumo senti
 Fatto di viole
 E di celeste speme.
 Dal palmo delle mani
 Il sangue geme.
 A Lui,
 Umile,
 Accorrono le genti.
 Di amore, di bontà,
 Lui, sparge il seme,
 Nel cuor dei peccator e sofferenti.
 E dal suo viso par
 Si sparga intorno
 Un'aura di pace e di perdono.
 Di luce arcana
 Il viso suo è adorno.
 Tenere le parole
 E' dolce il suono.
 Oh, possa anch'io
 A Lui parlare un giorno,
 Oh, possa avere
 Un così ambito dono!

La vita...
 Continuo attender
 La morte.
 Lungo talvolta,
 Talaltra fugace.
 Ciclo assegnato ad ognun dalla sorte.
 Moto apparente,
 Creativo, vivace,
 E calore,
 E luce,
 Di ardente face,
 La vita.
 Non tutto muor nella morte.
 Mentre il corpo
 Si trasforma e disface
 Qualche cosa riman
 Intatta e forte.
 Qualche cosa
 D'etereo, invisibile,
 Trascende a spazi di stelle lontane,
 E a nuova vita passa,
 Invincibile,
 Dalla morte,
 Che le carni umane,
 Disgrega e dissolve.
 Incredibile.
 E secondo il fluir
 Di regole arcane.